
Le Monde

25.02.2026

Volodymyr Zelensky indebolito ma ancora legittimo

Nonostante la stanchezza della popolazione, il licenziamento del suo braccio destro, Andriy Yermak, e gli scandali di corruzione, alla fine del 2025 il presidente ucraino non ha mai visto il suo indice di gradimento scendere al di sotto del 52% di opinioni favorevoli.



Di Thomas d'Istria

Il 14 febbraio, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Volodymyr Zelensky ha un appuntamento con la stampa dopo una giornata di colloqui. I lineamenti sono segnati sotto la barba sempre più grigia. È difficile riconoscere l'uomo che faceva ridere l'Ucraina ai tempi della sua carriera di comico. Un giornalista francese gli fa notare che sembra esausto. Il presidente abbozza un sorriso e risponde: «Beh, non guardate me». La frase fa sorridere la sala. L'umorismo e la prontezza di spirito sono sempre lì. Ma il volto racconta altro: quattro anni di guerra hanno lasciato il segno.

Questa scena, apparentemente insignificante, riassume lo stato del potere ucraino: Volodymyr Zelensky è ancora lì, onnipresente sulla scena internazionale, centrale nell'architettura politica del suo Paese. Ma l'enorme slancio degli inizi si è gradualmente trasformato in un difficile equilibrio, fatto di resistenza e tensioni. All'esterno, Volodymyr Zelensky continua a incarnare la resistenza del suo Paese, mostrando una determinazione incrollabile nei confronti dei suoi partner stranieri; all'interno, rimane il pilastro di un sistema politico profondamente colpito dalla guerra, solido ma sempre più fallibile. Gli ultimi mesi hanno concentrato tutte le tensioni. Alla pressione esterna dei negoziati imposti da Donald Trump, che sembra pronto a cedere alle richieste russe, si è aggiunto uno scandalo politico interno. All'inizio di novembre 2025, un caso di corruzione nel settore energetico, rivelato da due agenzie anticorruzione, ha scosso i vertici dello Stato. Il caso, che coinvolge persone vicine alla presidenza, ha scioccato l'opinione pubblica, stanca di quattro anni di conflitti sanguinosi e di attacchi sempre più frequenti al settore energetico. Il terremoto è culminato con le dimissioni di Andriy Yermak, braccio destro di Volodymyr Zelensky, capo

dell'amministrazione presidenziale e secondo uomo più potente del Paese, la cui abitazione è stata perquisita. Non è stato avviato alcun procedimento giudiziario, ma la sua partenza è stata considerata l'unica soluzione per placare la crisi, tanto incarnava tutti gli eccessi del sistema. «Con lui è scomparso uno stile di gestione del governo e del Parlamento molto personale, nonché un controllo monopolistico di alcuni settori della politica, comprese le relazioni con gli Stati Uniti e il processo negoziale», spiega il politologo ucraino Volodymyr Fessenko, del centro studi politici Penta di Kiev.

CIRCOLO DECISIONALE RISTRETTO

La sostituzione di Andriy Yermak, un mese dopo, con Kyrylo Boudanov, allora capo del servizio di intelligence militare, l'HUR, ha prodotto un effetto immediato sull'opinione pubblica. Figura associata ad audaci operazioni clandestine contro la Russia, quest'ultimo gode di una forte popolarità nel Paese, con un tasso di fiducia del 70%, secondo un sondaggio condotto a gennaio dall'Istituto internazionale di sociologia di Kiev (KIIS). Il suo arrivo non ha tuttavia comportato cambiamenti significativi nel modo di governare della presidenza. La cerchia decisionale rimane ristretta, limitata ai collaboratori di Volodymyr Zelensky. Nella capitale, si teme anche l'influenza che Andriy Yermak potrebbe conservare su alcuni consiglieri della presidenza. Al di là della reputazione di uomo combattivo di Kyrylo Boudanov, il maestro dello spionaggio è stato nominato anche per i suoi legami con gli americani nel quadro dei negoziati di pace. È principalmente su questo dossier che si sono concentrati gli sforzi nelle ultime settimane, con il ritorno in auge di David Arakhamia, noto anche per i suoi legami con gli Stati Uniti. Nel 2022, il leader del partito presidenziale Servitore del Popolo aveva anche guidato la squadra di negoziatori ucraini durante i primi colloqui con la Russia.

In questo contesto turbolento, il grado di popolarità di un presidente al potere da sette anni colpisce per la sua stabilità. Dopo essere salito all'inizio dell'invasione, quando ha scelto di rimanere a Kiev piuttosto che evacuare, non è mai sceso sotto il 52%, nonostante le battute d'arresto militari e gli scandali, secondo il KIIS. L'opposizione non risparmia critiche a un governo che ritiene troppo concentrato e che a volte assume forme autoritarie per mettere a tacere le voci dissidenti. Ma personalità come l'ex presidente Petro Poroshenko (2014-2019) o il sindaco di Kiev, Vitali Klitschko, faticano a farsi sentire a causa del loro scarso peso in Parlamento e del contesto di guerra. «L'opinione pubblica si oppone alle forme attive di lotta politica interna», analizza Fessenko.

La legittimità di Volodymyr Zelensky, il cui mandato è ufficialmente terminato nel maggio 2024, non è messa in discussione da nessuna forza politica, mentre solo il 9% della popolazione sarebbe favorevole a elezioni immediate, secondo un sondaggio del KIIS pubblicato nel dicembre 2025. «Non si tratta tanto di Zelensky quanto del capo dello Stato. La guerra è un fattore che gli garantisce un grande sostegno perché ci uniamo attorno alla bandiera», analizza il giornalista e soldato Pavlo Kazarine. «Sono sicuro che i sondaggi diranno qualcosa di completamente diverso una volta terminata la guerra».

Allo stesso tempo, il team del presidente sta impiegando risorse significative per curare la sua immagine. Il capo dello Stato sta attento a non pronunciarsi su argomenti controversi, come la mobilitazione delle forze armate, ma di tanto in tanto fa visita ai soldati. Mantiene un contatto quasi quotidiano con la popolazione. Video girati in stile selfie dal suo ufficio, resoconti dei bombardamenti russi, stato delle trattative, omaggio alle brigate che si sono distinte al fronte... Questa presenza costante mira a garantire una forma di totale trasparenza e a ricordare che il Paese resiste.

Gli osservatori politici concordano nel dire che Zelensky è uscito molto abilmente dalla crisi politica. Tuttavia, la sua posizione rimane fragile. Mentre l'influente Andriy Yermak fungeva da scudo per tutte le

critiche relative alla gestione del Paese, ora si trova da solo al vertice dello Stato. E se le relazioni tra la presidenza e le due agenzie anticorruzione sembrano essersi calmate, le indagini sul caso rivelato nel novembre 2025 seguono il loro corso. «I potenziali rischi politici per il presidente persistono», analizza Fessenko. «Qualsiasi nuova rivelazione può avere un impatto».

LA QUESTIONE DELLE ELEZIONI

Allo stesso tempo, se la partenza di Andriy Yermak ha placato i rapporti con il Parlamento, non ha dissipato la sfiducia. Sarebbe esagerato parlare di crisi aperta, ma Volodymyr Zelensky vede comunque il suo gruppo politico, Servitore del popolo (227 deputati su 393), perdere coesione dopo sette anni di legislatura. All'inizio, forti di un'alleanza con ex eletti di un partito filo-russo, i suoi deputati gli hanno permesso di far approvare leggi senza la minima difficoltà. Ma molti parlamentari oggi dicono di sentirsi abbandonati o strumentalizzati. D'ora in poi, il potere dovrà cercare voti al di là dei suoi alleati tradizionali. «Prima scherzavamo dicendo che bastava spiegare che Zelensky sosteneva il testo perché fosse approvato. Oggi non è più così», ammette il deputato Bohdan Iarenko, del partito presidenziale.

A questa equazione si aggiunge la questione delle elezioni. Ufficialmente sospese a causa della legge marziale, sono state al centro delle discussioni negli ultimi mesi, in particolare sotto la pressione americana. Alla conferenza sulla sicurezza di Monaco, il 14 febbraio, il presidente ha persino affermato che il suo Paese potrebbe andare alle urne entro due mesi, ma a condizione che si ottenga prima un cessate il fuoco. «L'Ucraina è la terra dei paradossi», scherza il diplomatico Oleg Shamshur, ex ambasciatore negli Stati Uniti, che afferma di osservare alcuni gruppi politici entrare in una «fase iniziale» di preparazione in vista di una campagna elettorale. Tutti agiscono nell'ipotesi di questa possibilità. Possibilità che mi sembra impossibile al momento. Le recenti dichiarazioni dell'ex comandante in capo delle forze armate, Valeri Zaloujny, destituito nel febbraio 2024 e da allora nominato ambasciatore a Londra, alimentano queste speculazioni. In un'intervista all'agenzia americana Associated Press pubblicata mercoledì 18 febbraio, l'uomo, considerato uno dei principali oppositori del presidente, ha fatto luce sulle sue tensioni con Volodymyr Zelensky, rimproverandogli un raid del servizio di sicurezza ucraino, l'SBU, nei suoi uffici nel 2022 e il fallimento della controffensiva del 2023. Ma il generale non ha mai manifestato ambizioni politiche. È difficile capire quali siano le sue intenzioni. «È sicuramente molto strano da parte di un ambasciatore che dovrebbe rappresentare il presidente all'estero», ha commentato il deputato del partito presidenziale Oleksandr Merejko, presidente della commissione affari esteri.